

Facciamo il punto sugli scavi archeologici nella città antica

**E pian piano
torna alla luce
il tesoro più
grande e più
bello del mondo**

**Fare del centro un «museo vivo»
I lavori ai Fori Imperiali
Un nuovo itinerario turistico**



Il recupero della Roma archeologica non consiste nel ripristino del «rudere», ma nell'uso legittimo e consapevole di un patrimonio che è urbano e come tale deve essere vissuto. Il centro della città deve diventare un unico «Museo», non nel senso spregiativo della parola evocato anche recentemente a proposito del «Tridente» antitraffico, ma nel significato originale di luogo dedicato alle Muse, alle arti e quindi al pensiero e all'uomo, vivacemente frequentato da gente consapevole di ciò che vede, la quale aumenterà in proporzione del grado di percorribilità delle strade e degli spazi archeologici. Roma è l'unica città del mondo a disporre di simili spazi ed ha la responsabilità di metterli e di conservarli a disposizione del pubblico.

La maggiore di queste aree è naturalmente quella che comprende il Foro Romano, i Fori Imperiali, il Palatino, il Colosseo, il Campidoglio ed il Circo Massimo. In ognuno di questi settori sono già in corso, o inizieranno l'anno prossimo, lavori di restauro e di scavo. I restauri di archi, colonne e altri monumenti erano, come si sa, divenuti urgenti

per il degrado provocato ai marmi dalla esposizione alla pioggia che scioglie i gas di scarico. Gli scavi sono invece preliminari all'uso legittimo di quelle aree, perché ce ne forniranno la conoscenza. La grande responsabilità di coloro che intraprendono questi lavori deriva dall'esigenza che essi siano svolti con intenti e metodi scientifici. Altrimenti verrebbe meno lo scopo suddetto.

Chi sono questi responsabili? Sono innanzi tutto gli archeologi e gli architetti della Soprintendenza Archeologica di Roma, che assicurano la direzione scientifica dei lavori, sono gli archeologi della X Ripartizione del Comune, sono alcuni Istituti universitari di Roma, Pisa e Siena, alcuni Istituti archeologici di paesi stranieri con sede a Roma, ed infine alcune cooperative di archeologi e restauratori privati. Per i restauri dei monumenti esiste anche la collaborazione dell'Istituto Centrale del Restauro, il quale non dispone però di personale operativo sufficiente. Per quanto riguarda la collaborazione di privati, è forse utile ricordare che la legge non consente alle Soprintendenze di svol-

gere direttamente i lavori (come invece può fare un Istituto universitario o un'Accademia straniera) e quindi le costringe a darli in appalto a imprese edili o cooperative.

Le attuali cooperative di specialisti hanno il vantaggio di evitare la mediazione dell'impresario, oltre a fornire in modo indiretto alle Soprintendenze quel personale operativo intermedio che è tuttora carente.

Già l'anno scorso, lo scavo di via della Consolazione ha riaperto l'antico accesso del Foro Romano al Campidoglio. Quest'anno è stata rimessa in luce la «Meta sudante», nello spazio tra il Colosseo e l'Arco di Costantino, abbellito anche da un'aiuola fiorita nell'area un tempo occupata dalla statua di Nerone. Naturalmente non è recuperabile la parte elevata, troncoconica, della fontana monumentale demolita nel 1936. Una piccola mostra documentaria, visibile sul luogo, aiuta a comprendere la situazione. Problema comune a quasi tutte le operazioni è posto dallo scavo luoghi già scavati (o distrutti), con l'obiettivo di comprendere e ricostruire, oltre la storia antica del sito, anche

quelle operazioni che li hanno interrotti e delle quali manca spesso la documentazione. Così, per esempio, stanno facendo gli archeologi finlandesi al «Iacus Iuturnae» nel Foro Romano, la principale sorgente di Roma arcaica, presso la quale apparvero i Dioscuri dopo la battaglia al lago Regillo (499 a. C.) e perciò connessa con il tempio ad essi dedicato il presso.

Il programmato scavo al Foro di Traiano, che non comincerà prima del prossimo aprile, incontrerà anche problemi simili. Esso fa parte del noto progetto per lo scavo dei Fori Imperiali, ne sarà la prima e più importante prova, ma non comporterà, per sé, la chiusura della via omonima, che sarà scavata da una passerella in tubi metallici provvista di tettoia, percorribile per assistere ai lavori.

Questo grande «parco» archeologico si trova già sul percorso principale del nuovo sistema museale archeologico di Roma. Dalla zona della stazione Termini, dove saranno le sedi principali del Museo Nazionale Romano, nelle terme di Diocleziano e nell'ex Palazzo Massimo (da poco acquistato dalla So-

printendenza), attraverso il Quirinale e i Mercati di Traiano il visitatore arriverà infatti ai Fori e in Campidoglio, da dove parte l'altra direttrice, per così dire, di Corso Vittorio Emanuele, che conduce, attraverso il Museo Barracco, Palazzo Braschi e forse Palazzo Altompeo, al Museo Vaticano.

A Roma esiste già un sistema museale, quello del viale delle Belle Arti, tracciato nel 1911 per collegare Villa Giulia e la Galleria nazionale d'arte moderna con la Galleria Borghese. La organizzazione del nuovo itinerario dei musei, più centrale, oltre allo scopo di sottrarre alla speculazione edilizia alcuni palazzi e di aumentare dov'è possibile gli spazi verdi, consegnerà il vantaggio di allestire le esposizioni in luoghi già frequentati o frequentabili da coloro che le vogliono godere, cioè dai destinatari del progetto. Si otterrà così un effetto simile a quello di una sosta a Firenze, città prediletta dai turisti e amata dai suoi visitatori proprio perché è tutta percorribile come un museo. Nella foto: la «Meta Sudante», ris scavata al Colosseo.

Federica Cordano